

**L'ARCIVESCOVO**  
**«Poche risorse**  
**per il territorio.**  
**Lo Stato e l'Ue**  
**sono lontani»**



■ «Ancora una volta le nostre terre e le nostre montagne sono state duramente provate dal disastro provocato da piogge troppo abbondanti e improvvise. Sappiamo bene, ormai, che non si può più parlare di "fatalità": il cambiamento climatico ci insegna lungo l'intero anno le conseguenze di scelte imprevidenti e sbagliate nella tutela del territorio». È un duro attacco quello dell'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, di fronte alle morti provocate dall'alluvione. «Queste tragedie non nascono solo dal destino o dal caso ma hanno la loro radice in scelte che non sono di ieri. C'è una spirale perversa: i Comuni e gli enti territoriali non hanno risorse per tutelare il territorio, lo Stato è lontano, i progetti europei rimangono una chimera».

6

**CRONACA**

**MARTEDÌ 6 OTTOBRE 2020**

CRONACAQUI

LA VICINANZA DELLE DIOCESI ALLE POPOLAZIONI COLPITE

# La Chiesa: non è una fatalità, bisogna intervenire subito

CHIARA GENISIO

**A**ncora non c'è un bilancio definitivo degli ingenti danni causati dall'ondata di maltempo che ha colpito il Piemonte, ma non mancano le parole e i gesti di vicinanza della Chiesa piemontese. Da subito monsignor **Franco Giulio Brambilla**, vescovo di Novara, ha chiesto alla Caritas diocesana «di sollecitare la solidarietà di tutti per portare soccorso a chi è nel bisogno». Non solo esprime «intensa prossimità e accompagna nella preghiera coloro che hanno perduto i loro cari e hanno le abitazioni danneggiate», ma guarda al futuro rimarcando che «è importante che tutti si prendano a cuore l'ambiente, le case, la messa in sicurezza delle strade, dei fiumi e un vero rispetto della natura. Soprattutto, è urgente – rimarca – che le autorità preposte alla salvaguardia della vita dei cittadini si adoperino a un grande piano di custodia e cura del territorio, che nella sua fragile bellezza e vulnerabilità, subisce oltraggio e violenza ogni volta che si manifesta un evento naturale eccezionale». Ciò che è accaduto non può essere catalogato come una fatalità, ricorda monsignor **Cesare Nosiglia**, presidente della Conferenza Episcopale piemontese, «assistiamo, in Piemonte come un po' ovunque in Italia, a un consumo scriteriato del territorio, a iniziative imprenditoriali più speculative che innovative, a un degrado che diventa abitudine, nelle città e soprattutto nelle campagne e nelle terre alte, sovente lasciate all'abbandono perché non abbastanza redditizie». Rammenta che «per le

comunità cristiane e per tutti i cittadini "il fare memoria" e la preghiera sono il modo più importante ed essenziale per ridare la speranza e la forza di una ripresa che – si augura – sia sostenuta anche dallo Stato, dalle istituzioni e dalle componenti della società economica e civile del nostro territorio». Vicinanza e solidarietà sono stati espressi anche dall'arcivescovo di Vercelli, **Marco Arnolfo**, che ha affidato la diocesi a San Francesco e a Sant'Eusebio. Per il vescovo di Biella, **Roberto Farinella**, «il richiamo alla solidarietà e alla presa a cuore da parte di tutti anche della salvaguardia del proprio territorio, e soprattutto delle persone che vi abitano, sono una via maestra di unità e di fratellanza». Dal Nord al Sud del Piemonte, l'invito è comune: non spegnere i riflettori su quanto sta accadendo. A ricordarlo è monsignor **Egidio Miragoli**, vescovo di Mondovì, che si è recato a visitare alcuni paesi affondando i passi nel fango. Nella sua diocesi l'acqua ha travolto anche il cimitero di Trappa con la dispersione di decine di salme, «si è riaperta – sottolinea – la dolorosa ferita per la perdita dei propri cari». Sempre dal Cuneese, monsignor **Piero Del Bosco**, vescovo di Cuneo e di Fossano, racconta che «la situazione è critica, ma è una prova con la quale dobbiamo misurarci. Spero che questi disagi possano essere affrontati con celerità, perché la vita deve continuare. Questi accadimenti ci invitano a rispettare il creato come dono di Dio nei nostri confronti e ad una maggiore solidarietà tra di noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6110  
Coppola  
Bella  
Pg

no e di ascoltare persone sole e vecchie — alcune nemmeno le conoscevo —, che si trovavano in una condizione di angoscia e avevano bisogno di urlare il loro grido di aiuto. Questo mi ha dato la possibilità di avvertire tutto lo spessore della fragilità, ma anche di una umanità che chiede aiuto. Non dimenticherò mai quel periodo».

**Sulla pandemia, papa Francesco, nella sua ultima enciclica Fratelli tutti, ha messo in chiaro: «Non è un castigo divino, è la realtà che geme e si ribella».**

«No, certo che non è un castigo divino. Dirlo sarebbe una bestemmia, una perversione dell'immagine di Dio».

**Il confinamento ha insegnato qualcosa?**

«Io credo di sì. Il prezzo pagato dai malati è stato enorme e non dobbiamo dimenticarlo: molte di queste persone sono state strappate alle loro famiglie e sono morte lontano dall'abbraccio e dal conforto dei loro cari. È stata un'esperienza contraria all'umanità. E anche chi è rimasto esente dalla malattia si è fatto molte domande, ha vissuto angosce terribili, immerso in una condizione di vita che in molti casi si è rivelata come una prigionia, una cattività».

**A proposito di cattività: il Vaticano ha deciso a fine maggio di allontanarla dalla comunità che lei stesso ha fondato a Bose 55 anni fa. Lei si è ritirato, ora, in un eremo fuori dal monastero. Vive anche questo momento come un confinamento, una prigionia?**

«Io su questo vorrei fare silenzio, è una vicenda aperta,

# «Ora vivo isolato, ma la mia solitudine è sempre abitata»

## L'ex priore di Bose è stato allontanato dalla comunità «In tanti mi telefonano per urlare il loro grido di aiuto»

le polemiche non si sono ancora spente. Ora vivo fuori dalla comunità, isolato. E non dimentico che quando sono venuto a Bose la prima volta, dal 1965 al 1969, sono rimasto per tre anni completamente solo. La solitudine non è qualcosa che mi spaventa, per me è sempre una solitudine abitata».

**Prima il coronavirus, che tutt'ora colpisce. Poi, in questi giorni, l'alluvione in Piemonte. Se non un castigo divino, che cos'è?**

«C'è un proverbio piemontese che dice: "Dio perdona sempre, gli uomini perdona-

no qualche volta, ma la terra non perdona mai". Quell'immagine della casa strappata dal torrente, ma costruita proprio sulla sponda, a Limone Piemonte, ci interroga sulle nostre responsabilità: non è solo una fatalità, ma una irresponsabilità degli uomini nel permettere che si costruisca dove prima o poi la natura tornerà a riappropriarsi dei propri spazi. Se rispettiamo la terra, allora la terra ci ricompensa, ma se la maltrattiamo, la terra si vendica».

**È dunque un disastro tutto umano, questo?**

«Il clima è ormai intaccato

nei suoi equilibri, e per responsabilità dell'uomo. E in un mondo malato a causa nostra, pensiamo di essere esenti dalla malattia?».

**Di questi tempi qualcuno potrebbe essere tentato di cedere a letture apocalittiche...**

«Non hanno senso. Qui c'è in gioco la nostra responsabilità. È venuto il tempo in cui tutti dobbiamo compiere un profondo cambio di atteggiamento, altrimenti ci ritroveremo in una terra non abitabile».

**Lei crede che anche gli uomini e le donne, non solo la «realtà» di cui parla Francesco, debbano «ribellarsi» a questo stato di cose?**

«Non è facile arrivare a un cambiamento di paradigma. Ognuno deve cominciare da sé, immettere nella propria vita la dimensione della sobrietà, del rispetto della natura, dell'eliminazione dello scarto. L'oceano della crisi è immenso, il piccolo apporto

di ognuno può sembrare inutile, eppure solo rinnovando le nostre consuetudini personali possiamo riuscire a fare in modo che le nostre azioni abbiano una ricaduta nella politica, nel vivere sociale».

**La voce del Papa, quando parla di «conversione ecologica», viene ascoltata?**

«Io ho l'impressione che queste giuste voci di protesta giungano molto in ritardo, quarant'anni fa erano profetiche ma allora non sono state colte dalle chiese. E ora le chiese non sono più ascoltate come un tempo, hanno perso gran parte della loro forza propulsiva. La loro è davvero una voce che grida nel deserto in un mondo secolarizzato dove non c'è un terreno fertile in cui queste ammonizioni possano germinare e fruttificare. La voce della chiesa è debole, e dobbiamo tenerne conto con realismo».

**Con il Covid il male, il dolore, la morte, questo «gemere» della terra, sono tornati d'un tratto a essere più vicini?**

«Non so se sia già nata una nuova consapevolezza. Di certo quel sentimento di onnipotenza, dovuto soprattutto alla tecnica, per cui non ci sentivamo più degli esseri fragili, è stato inficiato».

**È questa la lezione della pandemia?**

«È una lezione di fragilità. In una situazione in cui siamo prigionieri nel vero senso della parola e assaliti da paure e angosce, dobbiamo interrogarci sul nostro futuro. E sul fatto che ci si salva tutti insieme».



**In questo mondo malato non siamo esenti dalla malattia  
L'oceano della crisi è immenso  
e la voce della chiesa è debole**

di **Gabriele Guccione**

**E**nzo Bianchi, come sta?  
«Sto bene».  
Fino a pochi giorni fa il confinamento sembrava un lontano ricordo, ma adesso la paura del contagio si riaffaccia sulla realtà. Lei come ha passato i mesi della quarantena?

«Molto isolato, data la mia età. Ho 77 anni e quando tutto è iniziato rientravo da luoghi in cui la malattia era assai attestata. Sono rimasto solo per tre mesi, ma è stata una solitudine abitata».

**Abitata da chi?**  
«Ho avuto la possibilità di sentire molta gente per telefo-

# “Ospedali sotto stress” Allarme ricoveri più 25% in un giorno

L'assessore Icardi: scontiamo i rientri dalle vacanze  
La situazione del Piemonte peggio del resto del Nord

ALESSANDRO MONDO

«Non so già più da che parte girarmi - commentava desolato il direttore di un ospedale, ieri pomeriggio -. Avanti così e torniamo al punto di prima».

Il punto di prima sono i mesi terribili di marzo e aprile, quando l'epidemia irruppe sulla scena italiana, e poi europea, riducendo presto a malpartito anche il Piemonte. Premessa: non siamo a quel punto. Ma le prospettive non sono buone. Fanno fede i dati del bollettino di ieri: 129 nuovi casi. Tutto sommato pochi, se rapportati ai giorni scorsi. Sì, ma domenica sono stati scarsi anche i tamponi eseguiti: circa 4 mila.

Il vero indicatore da tenere d'occhio, però, sono i ricoveri: più 2 in terapia intensiva, ora siamo a 15; ma soprattutto più 57 non in terapia intensiva, e in questo caso il contatore è a 273. Significa che in un giorno le ospedalizzazioni non intensive sono aumentate del 25%. Si tratta di casi sintomatici abbastanza gravi da imporre il ricorso nelle strutture sanitarie: terapie farmacologiche e sovente ventilazione, anche se non invasiva. Molti i pazienti nella fascia d'età 50-60 anni. I sintomi: rialzo febbrile, tosse, alterazioni dell'olfatto più che del gusto, difficoltà respiratorie. Le cure: eparina (per evitare il formarsi di trombi) e cortisone (per controllare la risposta infiammatoria), associati al Remdesivir, un antivirale, nei casi più seri.

«La sfida nella sfida è dare una risposta ai malati Covid preservando l'attività sanitaria ordinaria - spiega il dottor

---

**129**

I nuovi contagi registrati ieri: 69 asintomatici, uno di importazione

---

**15**

I ricoverati in terapia intensiva: rispetto a domenica i nuovi ricoveri sono 2

---

**273**

I ricoverati non in terapia intensiva, 57 in più rispetto a domenica

---

Sergio Livigni, primario di anestesia e rianimazione presso il San Giovanni Bosco -. Ci stiamo attrezzando per potenziare i posti letto ed evitare di ritrovarci in difficoltà». In una parola: ricomincia ad aumentare la pressione sul sistema sanitario. E sulle Rsa, dove tornano i primi focolai. In ogni Asl la ricognizione, dei posti letto da implementare e delle opere edili da svolgere è in corso. Oggi saranno inaugurati i primi 40 posti letto del Covid Hospital all'Oftalmico: un altro segnale.

Ormai il Piemonte è stabilmente tra le regioni dove il virus corre di più. «Abbiamo aggregato i dati delle regioni della settimana appena trascorsa e nel confronto con Lombardia, Veneto, Toscana, Emilia e Lazio ci piazziamo quarti, con 1.185 casi in più - calcolano i consiglieri regionali del Pd Rossi e Valle -. La Lombardia ne conta 1.861, con una popolazione più che doppia. Seguono veneto e Lazio, con circa 1.600 casi. Mentre alle spalle troviamo la Toscana, con 1.013, e l'Emilia, con 895».

Abbiamo detto della preoccupazione in Regione. «Brutta storia - commenta Luigi Icardi, l'assessore alla Sanità, scorrendo i numeri dell'ultimo bollettino -. La situazione in Francia, ai nostri confini, è disastrosa. E stiamo ancora pagando il prezzo dei rientri dalle vacanze estive». E le scuole? «L'impatto delle scuole va ancora misurato ma stando ai miei tecnici i contagi rilevati nelle classi nascono fuori. Come la vedo, per quest'autunno? Speriamo in bene». —

LA STAMP 232

# Pmi ancora in affanno

## “Niente assunzioni e investimenti al palo”

Indagine di Api Torino: situazione in lieve miglioramento, ma non basta

di Massimiliano Sciuillo

Indicatori in lieve ripresa, ma non abbastanza per strappare un sorriso al mondo delle piccole e medie imprese. Le parole più ricorrenti rimangono cassa integrazione, sfiducia nel futuro e pochissime prospettive sul fronte dell'occupazione. Lo dice l'ultima indagine congiunturale di Api Torino, che mette in luce una situazione in cui rispetto al passato qualcosa si muove, ma senza l'impulso atteso.

In una parola: si tiene il punto, in attesa di una schiarita più decisa. «Si tratta – dice Corrado Alberto, presidente di Api Torino –, del segno evidente della volontà di resistere e di andare avanti da parte delle imprese. Quanto è stato fatto fino ad oggi dalle istituzioni ha certamente aiutato, ma non rappresenta però la soluzione alla serie di problemi che le aziende devono affrontare. Occorrono ulteriori sgravi fiscali oltre che sostegni dedicati alle esportazioni e all'innovazione».

I numeri, però, spingono ancora alla prudenza. Per quanto riguarda le previsioni, meno del 27% delle aziende si mostra ottimista, mentre il 42% rimane ancora pessimista. Produzione, ordini e fatturato (rispettivamente meno 2,2%, meno 4,3% e meno 7,6%) restano abbinati al segno negativo e anche sul fronte del lavoro, almeno un'azienda su tre dichiara di ricorrere tuttora alla cassa integrazione, mentre il 40,5% prevede di chiedere l'accesso agli ammortizzatori sociali entro il 2020. Un miraggio l'ipotesi di nuovi ingressi: il 72% delle imprese non prevede nuove assunzioni. «Tutti gli indicatori osservati – spiega Fabio Schena, direttore dell'Ufficio Studi che ha condotto l'indagine –, registrano saldi previsionali negativi; ciò significa che complessivamente il sistema economico torinese non ha recuperato le ampie perdite subite nella prima parte dell'anno».

E tanto pessimismo non può non



▲ Senza sorriso Tra i piccoli imprenditori prevale il pessimismo



LEADER DI API  
CORRADO  
ALBERTO,  
IMPRESITORE

“  
*La chiusura dell'anno sarà comunque meno drammatica del previsto. Le imprese cercano di resistere, ma si aspettano di più dalle istituzioni*  
”

influenzare i piani futuri: “solo” il 45,1% degli imprenditori torinesi ha effettuato o prevede di effettuare nuovi investimenti nel corso del secondo semestre 2020. Un livello ben al di sotto della media degli ultimi quattro anni (66,3%). E solo nel 16,4% dei casi si tratta di investimenti considerati economicamente rilevanti. Resta consistente (71%) la fetta di aziende che vanta crediti scaduti. Nel 36,1% dei casi si tratta di crediti scaduti da oltre 60 giorni. Rispetto al primo semestre 2020, il ritardo medio sale a 180,3 giorni. C'è però la speranza che non arretra: «Il graduale riavvio delle attività economiche a partire da maggio e la parziale ripartenza congiunturale nel terzo trimestre – conclude Alberto – lasciano auspicare in una chiusura d'anno meno drammatica di quanto ipotizzato a luglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

## ALLARME VIRUS

**IL CASO** Ieri 59 persone sono finite in ospedale per Covid

# I ricoverati aumentano del 26% in un giorno «Mancano 280 posti»

Il governo non ha mai finanziato il raddoppio dei letti delle rianimazioni. In Piemonte ancora pochi tamponi

■ C'è un dato che non dipende, come accade per il numero di persone positive al Covid, dal numero di tamponi somministrati (che la domenica è sempre inferiore a quello dei giorni feriali), ed è quello relativo alle persone ricoverate in ospedale. Infatti, tamponi più, tamponi meno, nelle ultime 24 ore gli ospedalizzati per Covid sono stati 59 (due in terapia intensiva), il 26% in più del totale in un solo giorno. Un dato preoccupante per due ordini di ragioni. Il primo perché il virus si sta lentamente manifestando in tutta la sua virulenza e, se continua così, sostengono gli esperti, potrebbe raggiungere la ferocità della primavera scorsa. Il secondo riguarda la positività accertata di ognuno dei ricoverati, «non si tratta - spiegano all'Unità di crisi - di sintomi influenzali, bronchiali o altro, ma di coronavirus che, tra le conseguenze può manifestare complicanze polmonari anche gravi». Ma c'è un altro argomento che preoccupa, anche se non nell'immediato. Sono i posti letto nei reparti di terapia intensiva. Infatti il rischio è che il così tanto declamato raddoppio, che porterebbe i posti a sfiorare le 500 unità, se non a superarle, potrebbe diventare un flop. Tra giugno e luglio, la Regione Piemonte aveva presentato al governo il piano del raddoppio dei posti. Carte rimaste in un cassetto del

commissario Domenico Arcuri perché, evidentemente, aveva altre priorità a cui pensare. Fatto sta che il piano non è mai stato finanziato e i posti sono rimasti quelli che erano e che sono, 250 circa. Letti che, come per l'emergenza di questa primavera, si possono moltiplicare, ma che non avrebbero tutti i crismi delle terapie intensive allestite come Dio comanda. «Ecco - spiegano ancora all'Unità di crisi - questi sono i problemi, ma il raddoppio si farà, anche se non subito perché il piano non era stato finanziato». Facili da immaginare, le telefonate, le lettere di fuoco, il rimpallarsi di responsabilità tra gli enti piemontesi, il governo e il commissario Arcuri. La speranza è che, non per evocare le miracolose nozze di Cana, i posti si raddoppino presto perché i dati di ieri, benché riferiti principalmente ad altri reparti ospedalieri, certo non fanno ben sperare. Anche perché frotte di virologi sono tornati a parlare (chi in tema, chi un po' meno) e tutti indicano per il periodo natalizio, uno scenario di morte e malattia. Comunque sia, il Paese intero non si può fermare e se gli italiani manifestano forza e coraggio nel voler affrontare il virus, cercando di convivere con la pandemia, contemporaneamente, le istituzioni devono provvedere ad reperire le armi per combattere la guerra. Infine, si torna a parlare

CRONACA

di tamponi è il consigliere regionale Pd Daniele Valle denuncia: «Abbiamo aggregato i dati delle regioni della settimana, il Piemonte si piazza quarto con 1.185 casi in più. Ma l'aspetto più preoccupante è che questo dato sia così alto nonostante l'esiguo numero di tamponi effettuati questa settimana nella nostra regione. La Lombardia ne ha somministrati 118.716, il Piemonte è fermo a 39.536, circa 5.500 ogni 24 ore. Eppure la capacità dichiarata dalla giunta regionale sarebbe di 15mila al giorno».

Marco Bardesono

■ Il 27% del personale sanitario che lavora nei reparti Covid ha dichiarato di aver bisogno di un supporto psicologico. Di questi, il 53% soffre di ansia e stress. È il risultato della ricerca condotta dall'Ordine degli Psicologi del Piemonte su 1.100 lavoratori (sanitari e tecnici amministrativi) presso le Asl del Piemonte che hanno avuto a che fare direttamente con il virus durante un periodo di tre settimane tra maggio e giugno. Se si aggiunge anche il personale che ha lavorato in strutture non direttamente coinvolte nell'emergenza (4.500 lavoratori totali), la percentuale di chi ha dichiarato di aver bisogno di aiuti psicologici scende appena al 22%.

«Sono numeri alti, considerando che soltanto il 12% della popolazione nazionale richiede il supporto dello psicologo» ha spiegato ieri Georgina Zara, vicepresidente dell'Ordine degli Psicologi del Piemonte, durante la presentazione della quinta Gior-

**LA RICERCA** Condotta dall'Ordine degli Psicologi su 1.100 lavoratori

## Il 53% del personale sanitario adesso soffre di ansia e stress

nata Nazionale della Psicologia, in programma oggi, giovedì e venerdì nei locali dell'Ordine dei Medici in corso Francia 8. «Gli alti livelli di ansia e stress - ha spiegato Zara - sono riconducibili al timore dei lavoratori di contagiare i propri familiari. A differenza di quanto ci saremmo aspettati - aggiunge - non ci sono stati casi di depressione». Il risultato dell'indagine è stato presentato alla stampa all'indomani della firma del protocollo d'intesa tra l'Ordine degli Psicologi del Piemonte e l'Ufficio Scolastico Regionale che prevede l'istituzione di momenti "informativi" nelle scuole presso gli sportelli d'ascolto.

«Quella dello psicologo è una figura centrale per affrontare l'emergenza sanitaria in atto,

e i dati raccolti dimostrano bene come sia necessario rafforzare il legame tra la psicologia e la medicina - ha spiegato il presidente dell'Ordine, Giancarlo Marengo -. Pertanto chiediamo di strutturare una collaborazione stabile con la Sanità e l'istituzione della figura dello "psicologo di base" all'interno delle "ca-

se della salute" per cui è stato previsto un disegno di legge fermo in senato». I problemi riguardano anche la carenza di personale. «Attualmente sono meno di 300 gli psicologi dipendenti della Regione Piemonte, un numero che si è più che dimezzato negli ultimi trent'anni».

Riccardo Levi

PZ

Il dramma di un anziano a Stupinigi

# La moglie grave in ospedale, si uccide per non restare solo

di Carlotta Rocci

Una vita passata insieme e, adesso, la paura di restare da solo a 84 anni. Una depressione difficile da curare e da affrontare, una storia triste che ha trovato il suo tragico epilogo, ieri mattina, su un ponticello del parco della palazzina di caccia di Stupinigi dove alcuni passanti hanno trovato il corpo senza vita di un anziano. Si è impiccato alla staccionata con una corda. Non ha lasciato biglietti per spiegare il suo gesto ma chi lo conosce sa che la malattia della mo-

glie, gravemente malata, lo aveva gettato nello sconforto.

Si chiamava Giotto, era nato nel 1934 a Cerchiara di Calabria, un piccolo comune in mezzo al parco nazionale del Pollino, in provincia di Cosenza. Si era trasferito a Beinasco qualche decennio fa e in Piemonte aveva costruito la sua vita insieme alla moglie. Fino alla pensione aveva guidato i camion, titolare di una ditta individuale di autotrasporti.

Con la moglie ha condiviso gli anni del duro lavoro, su e giù da camion in giro per l'Italia e poi, negli ultimi anni, la pensione e la vecchia-



▲ La tragedia Vicino alla palazzina

ia. Da qualche giorno, però, i medici gli avevano detto che le condizioni della donna erano gravi, questa volta - dicevano i medici - avrebbe potuto non superare la malattia. Lo avevano preparato al fatto che, forse, sarebbe, arrivato il momento di dire addio alla moglie. Lui non lo ha scritto in un biglietto, non ha voluto dare spiegazioni, ma chi lo conosceva riconduce a quel dolore il suo gesto estremo.

I carabinieri della tenenza di Nichelino sono stati chiamati questa mattina quando alcuni passanti hanno telefonato al 112 dopo aver trova-

to il corpo di Giotto all'interno del parco, non lontano dalla storica palazzina di caccia. Il medico legale dell'Asl to 5 che ha esaminato il cadavere fa risalire la morte dell'uomo alla notte precedente al suo ritrovamento. Prima di uscire di casa ha lasciato tutto in ordine, come faceva ogni sera da quando la moglie era in ospedale. Ha scelto un parco tristemente famoso per i suicidi: sono stati tanti, negli anni, i ritrovamenti nelle zone più nascoste e meno frequentate del parco vicino alla dimora estiva dei Savoia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA P8



# La pace non è slogan ma scelta di giustizia

PAOLO LAMBRUSCHI

**L'**artigiano che costruisce la pace produce bellezza, perciò deve essere preparato e coraggioso. Dall'Arsenale della Pace di Torino Ernesto Olivero, - 80 anni e 56 passati alla guida del Sermig - commenta la parte della nuova enciclica che papa Francesco ha dedicato all'impegno contro guerre, conflitti e armamenti.

**Fratelli tutti** sottolinea che un mondo più giusto si raggiunge promuovendo la pace, opera "artigianale" che coinvolge tutti mettendo al centro l'uomo. Cosa ne pensa?

Ho sempre pensato che impegnarsi per la pace e la giustizia non fosse gridare uno slogan in piazza. La pace vera è un fatto, è quella che passa dalle opere di giustizia e dalle scelte di cambiamento di ognuno. Un artigiano produce bellezza, pezzi unici. Ma per farlo deve impegnarsi, studiare, non avere paura di ferirsi. Il suo sforzo non è solo umano. Penso alla profezia di Isaia, citata dal Papa: "Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri... non impareranno più l'arte della guerra...". Dio si compromette con noi e ci assicura che è presente nella storia, anche nei suoi tratti più bui. Non siamo soli.

**Ma cosa possono fare i singoli e le comunità per avviare processi di giustizia e riconciliazione "dal basso"?**

Credere fino in fondo che il cambiamento è nelle nostre mani. Quando ero giovane, ri-

masi incantato dalle parole di frère Roger, fondatore della comunità di Taizé. Lui disse che bastava un pugno di giovani per cambiare il corso della storia di una città, di una nazione, in definitiva del mondo. Era una persona credibile, io solo un ragazzo, ma lo presi alla lettera. La storia dell'Arsenale della Pace in fondo iniziò in quel momento. Anche la nostra epoca ha bisogno di un pugno di buoni cristiani, buoni musulmani, buoni ebrei, buoni credenti e non credenti, decisi a cambiare la storia con la concordia, la comprensione reciproca, il rifiuto della violenza. Cominciamo da qui!

**Bisogna imparare a perdonare, sollecita Francesco. Quale cammino interiore va percorso per apprendere questa difficile arte?**

Il perdono è un cammino, umanamente difficile, ma non impossibile. Gesù ci dice di perdonare 70 volte sette, cioè sempre. Il cristianesimo o è così o non è, o testimonia il perdono o non dice più nulla alla gente. È in gioco la sostanza della vita di ogni cristiano. Il cammino del perdono deve essere una scelta del cuore e dell'intelligenza.

**L'enciclica chiede di diffondere la memoria del perdono. Lei ne ha una in particolare?**

Ricordo un bandito e assassino accolto all'Arsenale della Pace dopo 30 anni di carcere. Qui ha trovato la forza di rinascere, ha confessato il male fatto, è diventato testimone di bene, ha chiesto perdono alle famiglie che piangevano un loro caro ucciso. Dopo tanti anni posso dire che ha cambiato non solo la sua vita, ma anche la nostra

Chi entra nell'Arsenale di Torino viene accolto dalla scritta "la bontà è disarmante" e trova segni tangibili che ricordano massacri e genocidi. Ma in questo tempo che pare aver dimenticato la Shoah, gli orrori dell'atomica e i massacri etnici e religiosi, come si può dire no alle guerre?

Credo che la memoria sia efficace solo se diventa memoria di carne, se siamo capaci di sentire nelle viscere il dolore di chi ha vissuto e vive la follia della guerra. Dobbiamo dire con chiarezza che le armi non devono più essere costruite. Perché uccidono i miei affetti più cari, alimentano la vendetta, chiamano armi ancora più micidiali. Con la guerra si perde tutto e tutti perdono. Non dobbiamo stancarci di gridarlo.

**Il Papa cita 4 figure - Gandhi, Martin Luther King Desmond Tutu e Charles de Foucauld - come esempi di artigiani di pace. Aggiungerebbe qualcuno?**

Giorgio La Pira che ha creduto in una pace possibile, nel dialogo ad oltranza. E qualche donna come Annalena Tonelli che ha servito i più poveri della Somalia ed è stata uccisa per il bene fatto nel nome di Dio e Madre Teresa di Calcutta che ha promosso il dialogo della carità verso i derelitti. E infine le migliaia di artigiani della pace, persone semplici, giovani e adulti che si impegnano senza riconoscimenti, sporcandosi le mani e pagando di persona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA